



In Bologna presso Vittorio Benacci 1603.


IL FVNERALE
D'AGOSTIN CARRACCIO
FATTO
IN BOLOGNA SVA PATRIA
DA GL'INCAMINATI
Academia del Disegno
ET
SCRITTO
ALL'ILL.mo ET R.mo SIG.
CARDINAL FARNESE

ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISS.MO SIGNORE.


L'Incaminati Academici del disegno in Bologna nell'hauere con pomposo funerale honorato la memoria del loro Agostin Carracci; han fatto honore à se stessi con segno di pietà straordinaria verso l'amico; e con dimostratione di perfetto giudicio, e di magnifica liberalità; con questa auanzando le proprie forze, e con quella superando l'aspettation de gli huomini. E se da i seruitori s'argomenta la grandezza, e la virtù de i padroni; essaltando lui, che fù seruitore di V. S. Illustrissima con celebrare in questa maniera, e predicarne gli honori, hanno parimente seruito alla gloria di lei. E perche da tutta la Città di Bologna, e da chiunque ne ha hauuto notitia, è stata questa loro attione, con vniuersale applauso comendata, era di necessità che s'autenticasse con l'autorità, e col nome di V.S. Illustriss. si come molto ben si conueniua di dargliene conto, per non la defraudare di quel, ch'è suo; & anche perch'ella nel vedere vn suo seruitore sommamente stimato da gli altri della sua professione, e nella propria patria (ilche non mai, ò di rado suole auuenire) appro-

ui con gli altri inſieme il giudicio di ſe ſteſſa in hauer di
lui fatta elettione. Coſi haueſs'egli hauuto tempo d'ag-
guagliare in quantità d'opere quei primi, e famoſi dipin-
tori, che ben ſolea pareggiare in eccellenza. E di far que-
ſta parte ho io voluto prender la carica; accioche, ſe con-
forme al debito d'antica, e ſtrettiſſima amicitia, io non ho
hauuto potere, ò ſapere di cooperare all'honor fattogli;
almen non mi fuſſe tolto il ſignificar la volontà mia in
narrandolo, & approuandolo. E per non diſſimular la
mia ambitione, più prontamente mi ci ſono indutto, per
valermi di queſto mezo à dichiararmi, ſi come faccio,
ſeruitore di humiliſſima diuotione à V. S. Illuſtriſs. da-
poiche la debolezza mia non mi laſcia ſperare di poterlo
far mai in altra, ò in miglior guiſa. Accetti dunque &
aggradiſca l'affetto mio ſignificatole, col rappreſentarle
l'attione di queſti virtuoſi Academici, nella quale ſcor-
gerà vn gratioſo compendio di tutte le belle arti, ch'eſſi
vanno apprendendo, poiche; non ſolo moſtrano di valer
nel diſegno loro ſtudio principale: ma ſi ſcuoprono più
che mezanamente intendenti, e dell'architettura, e del-
la ſcoltura; e danno ſaggio d'hauer cognitione delle hi-
ſtorie, e fauole; anzi con nuoui penſieri; non pur poetici:
ma filoſofici, danno à vedere di non eſſer priui della co-
gnition delle ſcienze, e diſcipline più nobili, e peregrine,
il tutto ſempre accompagnando con iſtupendo giudicio
nell'applicarlo, e con auuedimento raro nel diſporlo, &
ordinarlo; & in ſomma moſtrandoſi tali, che danno ſpe-

ranza di progreſſo feliciſſimo; ſe non manifeſta chiarezza di compito valore. Ma come non ſi può prometter tanto da così bei principij in perſone ben nate, che non hanno altra meta, ne altra mira, che la virtù, incaminate con la ſcorta della ſicura tramontana de i trè Carracci veraciſſimi lumi del diſegno; e nella patria (per non paſſar più oltre) ſoli reſtitutori del vero modo del dipingere, e riccamente adornati d'ogni qualità, che in intelletti felici, & in animi veramente virtuoſi, e nobili ſi poſſa deſiderare? Hauuto adunque ragguaglio della diſperata infermità, e poco dopò della morte d'Agoſtino ſeguita in Parma, dou'egli dimoraua ſeruendo il Sereniſſimo Sig. Duca per ordine di V.S. Illuſtriſs. caſo molti anni prima preueduto nelle continue indiſpoſitioni che lo teneano oppreſſo; i ſopradetti Academici dopo d'hauergli renduti i debiti honori di copioſe lagrime in vniuerſale, & in particolare, ſi dierono à penſar modo di moſtrar quanto l'haueſſero amato, e ſtimato, con procurar di ſottrarlo al trionfo della morte con eſſequie tali, che ſendo copioſe di ſacrifici, e d'orationi, ageuolaſſero la ſtrada al l'anima per la vera, e ſicura vita; & eſſendo ſontuoſe, adornate della imagine, & arricchite delle lodi del morto, non ne laſciaſſero eſtinta la memoria. Per ciò fare con ſaggio auuiſo eleſſero la Chieſa dell'Hoſpital della Morte, della quale niuna era meglio accommodata per ogni riſpetto à tale impreſa; ſi per eſſer luogo, doue per lo più hanno ridutto i dipintori, come per eſſer nella piazza,

ben capace senza occupation d'uffici; e per hauer molte stanze contigue da accoglierui le cose necessarie, e disporle per l'opera, ilqual luogo fù loro conceduto da i Signori della Compagnia con tanta prontezza, con quanta non poteua sperarsi, ne desiderarsi altronde. Si distribuirono tra gli Academici i carichi con molto auuedimento; percioche fù dato il pensiero della inuentione, e del disegno à Giouanpaolo Buonconti, come à quello, che per lunghezza di studio, & eccellenza di giudicio, era di profonda intelligenza, e di esquisita esattezza, si come di modestissime, e nobili maniere, e compito nel sapere, e nell'operare, ilquale pochi giorni dopo il funerale del Carraccio, cedendo ad vna lunga indispositione, che gli si rinforzò forse per le souerchie fatiche e di corpo, e di mente sostenute in questa attione, raddoppiò il danno, & accrebbe il dolore all'Academia col farsi compagno nella morte, e nelle lodi à colui, delquale in vita era stato congiuntissimo d'amore, e di studio. Fù dato la cura di prouedere delle cose necessarie à Dionigio Bonauia persona di somma attiuità; di bello, e risoluto giudicio, indefesso ne gli vffici, e molto ben noto in cotesta corte, doue pochi anni addietro seruì nel primo, e più fauorito luogo la persona del Cardinal Toledo di gloriosa memoria. Ad altri si dierono altri carichi, che per non hauerne à replicare i nomi, si lascia il dirne quando ne verrà l'occasione. Ciascuno con indicibile concordia, e prontezza, e con ogni possibile sollecitudine, operò conforme

all'ordine hauuto, finche la cosa essendo ridutta à fine si prefisse il termine per lo dì 18. del Mese di Genaio quando la mattina si vidde su la porta della Chiesa appeso vn grande scudo, entroui dipinta l'impresa dell'Academia, ch'è vn globo stellato rappresentante l'vniuerso, col motto sopra CONTENTIONE PERFECTVS. E sotto col nome GL'INCAMINATI. Entro la Chiesa dapoi tutta dal tetto al suolo coperta di nero, stauano in eguale distanza lungo le mura compartite in buon numero certe vrne di forma antica ciascuna d'altezza di trè piedi fermate sopra certe mensole congiunte al muro alte da terra alla misura d'vn'huomo, ch'erano fatte di materia soda simigliante al marmo, e ne vsciua fiamma chiara e gagliarda accesa in tal mistura, che facendo gran lume senza punto di fumo, ò di noios'odore, durò di vantaggio per gli vffici. Fù inuentione dell'Illustre, e virtuoso gentilhuomo Giulio Cesare Paselli, che cortesemente compiacendosi d'interuenire à quest'opera, col suo bel giudicio, e molto sapere, ageuolò non poche difficoltà. Con l'ordine, e numero medesimo delle vrne: ma assai più d'alto pendeano dalle mura targhe con l'armi della fameglia Carraccia che sono le sette stelle del carro celeste, che appaiono nel nostro polo. Più alto sù la cornice, che cinge il tempio stauano disposte con bell'ordine, & in sofficiente copia vasi della stessa materia, e con gli stessi fuochi delle vrne compartiti con buon numero di torcie di cera, che

gli vni, e le altre, oltre al lume, rendeuano vaga, e pomposa vista. Nel mezo della Chiesa sopra vn piedestallo staua vna gran colonna con vna piramide su la cima, tutto d'altezza di trenta piedi, chè poco più è alta la Chiesa. Era la colonna di forma quadra, e d'ordine dorico; e teneua nella parte che riguarda l'entrata vn'altra colonna rotonda inestata. Era finta quella machina di marmo intagliato con varij lauori, iquali comeche fussero finti di colore; erano però così essattamente osseruati, che non pur vi s'ingannaua chi con qualche distanza vi fissaua lo sguardo: ma ancora chi ben vi si trouaua vicino, non ne rimanea chiarito, se non con la mano; opera e fatica del valente, e spiritoso giouine Lionello Spada, ch'essendo di valore straordinario in molte cose dell'arte, mirabilmente preuale in questa sorte di lauori. Su la cima della piramide vedeasi vna palla ben grande ornata di stelle d'oro, per l'impresa dell'Academia, col motto scritto in vna fascia, ch'attorniaua vna torcia, che v'ardea sopra, & era quel globo sostenuto su le braccia da due angioletti, che posauano su la punta della piramide; nel mezo della quale verso l'altare erano segnati i seguēti caratteri gieroglifici, per gli quali veniua significato ad honor del Carraccio, e secondo il pensiero dell'Academia in questa attione, ch'essendo l'anima di lui assunta al Cielo à viuere eternamente, e viuendone quaggiù il nome in terra, con perpetua lode, veniuano spezzate l'armi alla morte.

s'inter-



s'interpretano.

Spiritus Cœlum

tenet

Fama Orbem

Mors victa.

Sul plinto del capitello della colonna posauano i piedi trè statoe della grandezza del viuo, l'vna delle quali, che staua nel mezo ritta, era figurata per la Poesia: delle altre due, che la teneano in mezo, e stauano sedendo in atto dolente sul piedestallo della piramide, l'vna era la Pittura, e staua à man diritta, e l'altra alla sinistra, et era la Scoltura, e ciascuna di esse teneua due grandi fiaccole accese, vna per mano. La poesia, che riguardaua la porta della Chiesa, era figurata in vna gratiosa donna

coronata di hellera, con la faccia riuolta al cielo, e con la cetra à i piedi, e fù opera di Lucio Massaio huomo di valor singolare, che tenendo luogo trà i principali nella pittura, è famoso intagliatore, & in questa occasione meritò il titolo di scoltor eccellente. La Pittura, che teneua à lato gli arnesi da dipingere appesi, in atto non men gratioso, che doglioso, fù di mano di Lorenzo Garbiero giouinetto, che auanzando gli anni, con l'assiduo studio, e col bel giudicio dà speranze di straordinaria riuscita. La Scoltura, che se ne staua nella stessa guisa, fù fatta da Giacomo Cauedoni, fin da fanciullo alleuato nella scuola de' Carracci, ilquale, col rendersi indefesso nell'operare, e con l'esser molto bene aueduto nel conoscere quanto si può in questa professione, è giunto hormai à segno di eminenza frà i suoi eguali. Nella parte inferior della colonna si vedeua vna tauola col seguente epitafio intagliatoui, che fù del diuino Melchiorre Zoppio publico professore di filosofia nello studio di Bologna, & hormai così famoso per la cognitione vniuersale d'ogni scienza, e d'ogni bell'arte, che ben basta ricordarne il solo nome, senza altro dirne, per compitamente lodarlo.

A V-

AVGVSTINO CARRACCIO
QVEM SI PROPTER VIM INGENII,
STVDIVM DISCIPLINARVM,
OPERVM PRAESTANTIAM
PRIMARIOS CVIVSQVE AETATIS VIROS
PINGENDO INCIDENDO
ARTE INVENTIONE IVDICIO
NON EXAEQVASSE DIXERIS
EIVS MERITIS PLVRIMVM DETRAXERIS.
DVM AETATE NOMINEQVE VIGERET
VITA FVNCTO
ACADEMICI INCAMINATI
SOCIO OPTIMO SVAVISSIMO
MOERENTES
PP.

Sopra l'epitafio ſtaua il ritratto d'Agoſtino di rilieuo tondo così ſimigliante à lui, che ſe fuſſe ſtato di color di carne, come appariua di pietra, altro non vi ſi poteua deſiderare, che la fauella, per appieno racconſolar lo ſtuolo de gli amici, e compitamente riſtorarne il danno. Ma che merauiglia s'egli fù di mano del cugino di lui

Lodouico Carraccio, che perfettamente abbondando di ciò, che può desiderarsi in huomo valoroso, e singolare; nõ fermandosi nell'eminenza, che tien nell'arte della pittura, passa di gran lunga i termini della mediocrità in altre professioni, & arti, onde possa la sua alcun frutto, & ornamento riceuere? Era l'epitafio, & il ritratto in mezo à due statoe rappresentanti l'vna l'Honore, e l'altra la Virtù, che ciascuna tenea la mano ad vna corona d'alloro, ch' ornaua il capo d'Agostino, hauendo nell'altra vna fiaccola accesa. Posauano queste due figure sù la cornice del piedestallo; e l'honore, che col capo radiato stauasi al lato destro, era figurato in vn giouine coperto di ricco manto, e fù di mano di Gio: Battista Busi giouine studiosissimo d'ogni bell'arte, comeche principalmente professor della pittura. Al sinistro lato la virtù si mostraua donna matura, col capo coronato d'alloro; ma coperto d'vn panno, e fù opera di Giuliocesare Conuenti scoltore di giouine età, ma di valor compito in quest'arte, essercitata da lui in qual si voglia materia, con ben saldo fondamento del disegno, nelquale ogni dì và col continuo studio auanzandosi. Sul netto del piedestallo era scritto il seguente epigramma greco composto dall'Eccellentissimo Ascanio Persij Dottor di Filosofia, e publico professor di quella lingua nello studio di questa Città, persona ben nota al mondo; ma non già tanto, che non sopravanzi la sua varia eruditione il grido vniuersale.

ΩΣ.ΤΑ'ΧΑ.ΚΑΡ'ΡΆΚΙΟΝ.ΜΟ'ΡΟΣ.Η'ΡΠΑΚΕ;ΤΙ'.ΠΛΕ'ΟΝ.Ε'ΡΞΕΙΣ
ΝΗΛΕΕ'Σ. ΕΙ'. ΤΑ'. ΚΑ'ΜΕΝ. ΜΗΔΕ'Ν'. Ε'ΔΕΙΣΕ ΜΟ'ΡΟΝ;
ΣΥ'. ΦΘΟΝΕΡΟ'Σ. ΜΕ'Ν.Α'ΚΟ'ΥΣΕΑΙ.Ο'Ι.Δ'. Α'Υ. ΜΙΝ. ΚΤΕΡΕ'ΕΣΣΙ
ΤΙ'ΟΝ. Α'ΡΙΠΡΕΠΕ'ΣΙΝ. ΠΡΟ'ΥΦΕΡΟΝ. ΕΥ'ΣΕΒΙ'Η.

Liquali versi furono con altrettanti versi latini così interpretati dal Segni gentilissimo poeta, e noto anche per altre eccellenze, che del verso,

Quam cito Carracium rapuit mors? Improba, lucri
 Quid tibi? Quod pinxit, non timet interitum.
Inuida tu certe vocitabere: Funus at amplum
 Qui curant, meritis, ac pietate nitent.

Ciò, che s'è detto era nella parte verso l'entrata della Chiesa, doue non si mostraua il tronco della colonna quadra coperto dalla rotonda: ma gli altri lati scoperti erano ornati di quadretti dipinti à chiaro, e scuro imitanti il color della stessa colonna, come appunto, se con lo scalpello vi fussero stati intagliati per entro ciascuno era di mano variata, distinti l'vn dall'altro, con vna picciola cornice dello stesso colore, & ogni quadro conteneua prosopopeie significanti, et emblemi accompagnati con motti in lode del morto; ilche, per la varietà delle maniere, e per la diuersità de i pensieri riuscì opera molto riguardeuole, e lodata.

Perche nella facciata opposta all'altar maggiore, haueа nel primo luogo sotto il capitello Francesco Britio persona, come di molto valore nel dipingere, così ben degna pianta d'Agostino nell'intagliare, rappresentata la

Pittu-

Pittura, e la Poesia in vna selua col motto NON EST SOLATIVM. Staua figurata la Pittura in vna gratiosa donna con gli stromenti da dipingere, e la Poesia poco diuersa da lei con la cetra, amendue coronate d'alloro, & in atto di addolorate piangendo la morte del Carracci significato per vn carro spezzato nell'aria; e ciò per dinotare quanto di pregio hauea perduto l'vna, e l'altra nella morte di lui.

Nel secondo quadretto si conteneua Apollo, e la medesima pittura, c'haueano cambiato frà loro vfficio, poiche l'vno dipingeua sopra vn tumulo l'armi della famiglia Carraccia; e l'altra tenea la cetra in atto di sonarla, e d'accompagnarui il canto, e v'era il motto MORIENS GEMINAT VITAM. La figura d'Apollo era vn giouine con la testa radiata, e la Pittura simile à quella del primo quadro. Fu questo pensiero di Giacomo Cauedoni, c'hauendo dato honorato saggio di se nella statoa sopradetta, volle mostrare di valer nel disegno, e nel giudicio della inuentione, dinotando, per la conuenienza, c'hanno tra loro la Pittura, e la Poesia; che scambieuolmente essaltano con lodi immortali il nome d'Agostino.

Piacque à gli Academici di modo l'abbozzatura d'vn volto del Saluatore, vltima opera del morto Carraccio, ch'egli facea per figurar l'humanità di Christo giudice nel giorno estremo, che ne vollero empire il terzo spatio, doue appunto capeua. Era dipinto sopra vn

pezzo

pezzo di raso nero; e quantunque non fusse finito: tuttauia si vedea pieno di tal maestà, e così terribile, che non potea senza horrore chi lo miraua fissarui compitamente lo sguardo, Haueua sotto le parole SIC VENIET.

Alessandro Albino giudiciosissimo giouine, e perfetto imitator del bello, nel quarto luogo rappresentò la fauola di Prometheo, ilquale mentre scendea dal cielo, col fuoco leuato delle ruote del sole, per dare spirito, e vita con esso alla statoa di Pandora da lui fabricata, era accompagnato da Pallade, che con esso lui veniua in terra, doue si vedea la figura nuouamente formata; & eraui il motto SVNT COMMERCIA COELI, *per significar l'auueduto giouine, che Agostino accompagnato da profondo sapere con virtù soprahumana daua lo spirito, e la forza all'opere sue.*

Nel quinto, et vltimo luogo di questa parte Lionello Spada oltre la fatica durata ne i lauori della colonna, volle aggiungerui il suo quadretto, nelqual gratiosamente effigiò Cefalo rapito al cielo dall'Aurora, formandolo vn giouine in atto, & in habito di cacciatore con suoi coturni, e con gli arnesi appartenenti alla caccia, si come fè l'Aurora vna bellissima giouinetta coronata di rose, c'hauendolo leuato di terra, se lo portaua verso il suo carro fermato su le nuuole, ch'erano sparse di molti amoretti, con varij arnesi di fuochi, strali, e lacci; & vno frà gli altri, che tenea vna fascia agitata dal vento con

le

le seguenti parole scritteui SIC VIRTUS AD SYDERA RAPIT. *Stauano gli emblemi nel modo qui sotto segnato.*



1



4



3



2



5

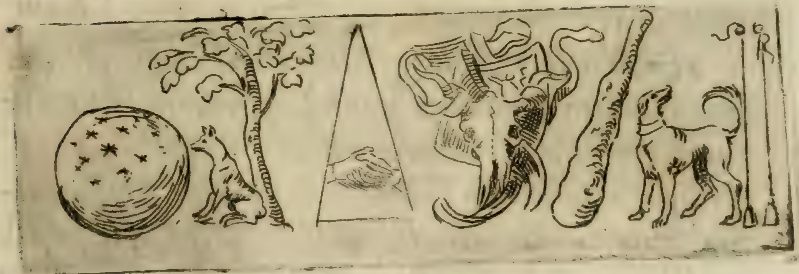
Erano nelle alette, che teneano gli emblemi in mezo, ſegnati lungo la colonna i ſeguenti caratteri egittij, cioè alla deſtra.



che vennero interpretati.

Auguſtino Carraccio pictæ poeſis ingenij fecunditate principatum tenenti: Virtutibus diuturno labore acquiſitis, prudentia, & eloquentia pręſtanti.

Alla ſiniſtra.



Incaminati Amico ſuauiſsimo, ſocio humaniſſimo, honores, & labores in virtutis obſequium PP.

Della facciata à man dritta, toccò il primo luogo à Giulio Cesare Parigino, giouine, che non risparmiando fatica alcuna nello studio di così gentil professione, da speranza di douersi render tosto, degno compagno de gli altri academici. Questi rappresentò la Virtù, che calpestaua la Fortuna, e la Inuidia, figurando la Virtù in vna bella donna col capo, e il petto armato, con l'hasta nell'vna, & vn ramo d'oliua nell'altra mano, e l'Inuidia, che le soggiacea, era vna donna magra à cauallo d'vn drago, con vna nottola, & vn couile d'api nelle mani; E la Fortuna donna nuda, co i capelli solo nella parte dinanzi sparsi all'aria, sedente sopra vna palla, e con l'ali à i piedi; e u'era sottoscritto il motto, VIRTVTI VICTORIA. Questo fece egli per dinotare, che Agostino col suo valore hauea superata la fortuna, per esser sempre stato in istima trà personaggi grandi; e l'inuidia; poiche gli stessi emuli erano astretti à cedergli, & honorarlo.

Hebbe il secondo luogo Giouanni Valesio persona così adornata di virtuose qualità, e bene intendente di diuerse professioni, che senza dubbio hà pochi pari. E vi dipinse vn tumulo figurante il sepolcro del Carraccio, attorniato da Apollo, con le Muse, e vi scrisse sotto HOC VIRTVTIS OPVS, per alludere alla virtù di lui degna d'eßer cantata da più celebri poeti.

Nel terzo spacio si vedea Mercurio, che additaua allà Pittura, & à Felsina le stelle del carro celeste, frà le

le quali era accennata vna figura humana. Felsina fù figliuola del primo fondator di Bologna, col cui nome anticamente fù chiamata la Città, che fino al presente vien figurata con la imagine di quella donna Questa appariua vestita in habito succinto, con la spada in vna mano, & vn libro nell'altra, con vno stendardo, in cui erano l'armi della stessa Città. Fù questo pensiero & opera d'Aurelio Benelli giudicioso, e valoroso soggetto; non meno indefesso negli studi della pittura, che eccellēte nella musica, e volle significare, che Mercurio celeste messaggiero, mostraua alla patria, & all'arte d'Agostino, ch'egli, che sommamente hauea honorata l'vna, e l'altra, era fatto cittadin del Cielo, alludendo con le stelle; e con la figura accennataui alla persona, & alla casata di lui. Eraui il motto SPLENDOR AD SPLENDOREM.

Non mancò Lodouico d'honorar la memoria del morto cugino; si come viuo caramente l'amò sempre; onde effigiò nel quarto luogo la Pittura piangente, e la Poesia in atto di consolarla, per dichiarare che se l'arte hauea perduto vn'huomo così raro; non per questo si douea dir morto colui, ch'era per viuere immortale, e più glorioso al mondo ne i versi de i poeti, onde lo segnò con le parole alludenti al nome, AVGVSTIVS VIVET.

Lorenzo Garbiero, nell'vltimo luogo di questo lato, considerando la malignità di tale, c'haurebbe potuto

inuidiare all'honorata memoria, che si lasciaua d'Agostino, la qual'egli con lo studio, e la vigilanza s'haueа meritato, che porciò era dedicato alla eternità; vi figurò con eccellente pittura lo stesso Studio con la Vigilanza, che tenendo in mezo l'Inuidia, la percoteuano: questo, che si mostraua vn giouinetto alato; con le pugna, e quella, c'haueа vn gallo à canto; con l'hasta, che teneua in mano. Staua loro di sopra alla parte destra frà le nuuole riguardandoli vna donna attempata veneranda, che dalle mani aperte spargeua raggi sopra di loro, & in segno, ch'ella era l'Eternità, teneua la serpe, che si morde la Coda, v'era il sottoscritto motto.

VIGILANTIA, ET STVDIO IMMORTALITATE DONATVR.

Ecco

Ecco il disegno de gli emblemi descritti.



1



4



3



2



5

Il primo de i luoghi del lato ſiniſtro fù d'Hippolito Ferrantino; e queſto conteneua la figura di Cerere, come quella, che tien la cura de' viuenti, la quale ſi querelaua innanzi à Gioue, per lo danno, che veniua al mondo della perdita del Caraccio; onde Gioue ordinaua alla Fama, che conſeruaſſe perpetuamente il nome, e la memoria delle virtù di lui al mondo. Era Gioue figurato come ſi ſuol communemente, cioè co i fulmini in mano, e l'aquila appreſſo, e coſi la Fama alata, e con le trombe, come anche Cerere coronata di ſpiche, pittura bella, e riguardeuole, cioè degna dell' autor ſuo. V'era ſcritto ſotto il decreto di Gioue VIRTVTEM VIVIDA FAMA GERAT.

Toccò il ſecondo à Giouambattiſta Bertuſi giouine di bell'ingegno, e di molta accuratezza nel diſegnare, e dipingere, che vi fece vna figura humana ſignificante la perſona d'Agoſtino entro à vn'auello tratto di braccio alla Morte, e conſegnato alla Fama dalla Pittura; volendo ſignificare, che l'arte, nellaquale egli fù eccellente, baſtaua per rapirlo alla morte, e dargli vita dureuole di perpetuo grido; e perciò fù ſegnata queſta opera con le parole HVNC TVMVLO CLAVDAT MORS, DVRET FAMA PER ORBEM.

Nel terzo luogo Lucio Maſſaio per meritar doppia lode, oltre la ſtatoa della Poeſia, rappreſentò il medeſimo Agoſtino nudo, per dinotarlo ſciolto della ve-

ſte

ste mortale, accompagnato dalle Parche, delle quali vna gli leuaua vna benda da gli occhi, & egli affißaua lo sguardo in faccia à Gioue, significato per Dio; à cui staua dinanzi, & era Gioue in quella forma, che si suol dipingere, eccettoche haueа il capo a somiglianza d'vn globo, che dinoti l'vniuerso. Fù fatto ciò, perche hauendo Agostino quaggiù in terra conosciute molte cose, e per via di speculatione, e di studio, in quella guisa però, ch'è possibile l'intendere ad huomo, cioè imperfettamente, & con occhio abbagliato; hora hauendo col morire leuato il velo, & ogn'impedimento, assunto à veder Iddio à faccia à faccia, vede insieme perfettamente in lui tutto ciò, ch'altre volte hauea speculato, conforme alla dottrina di quei filosofi, ch'insegnarono, che nella mente di Dio stanno le idee, e perfettissime forme di tutte le cose; perciò il Massaio diè spirito al suo pensiero, con le parole NON PER SPECVLVM.

Empiua il quarto luogo vn gratioso quadretto, che conteneua le prosopopeie di tre fiumi, cioè del nostro picciol Reno, e del Teuere, e della Parma, segnato col motto, DEDIT PERFECIT ABSTVLIT. Per dimostrare, che Agostino nato in Bologna, e perfettionato in Roma, se n'era morto in Parma. Fù questo pensiero dell'honoratissimo, e valoroso soggetto Sebastiano Razali: ma trouandosi egli nel tempo di farlo fuori di Bologna, ne fù data la cura à Bal-

daßarre de gli Aluigi, e molto consideratamente in vero per esser egli studiosissimo giouine, di risoluto, e viuacissimo spirito, e di ben degna aspettatione.

Il quinto, & vltimo luogo fù di Giouan Battista Busi, non già vltimo nell'intendere, e nell'operare, aspettandosi di lui riuscita mirabile. Prese costui l'occasion del suo quadro dalla fauola di Venere, & Adone, che Agostino già dipinse nella galleria di V. Sig. Illustrissima; con presupposto, c'hauendoui egli figurato Adone bello in maniera, che Venere inuaghitasene, ritardaua di ritornare in cielo, poco curando gli amori di Marte, che perciò l'istesso Marte leuaße dal mondo Agostino, accioche non gli ritardasse i suoi diletti col dar occasione alla bella Dea di scendere in terra; onde fece Marte, che violentemente lo rapiua portandolo al cielo, e lasciando riuolti sossopra gli stromenti da dipingere. E fù animata questa inuentione con le parole ADHVC INVIDIA PROFVIT.

I quadretti descritti di questa vltima parte sono gli accennati qui sotto.



1



2



3

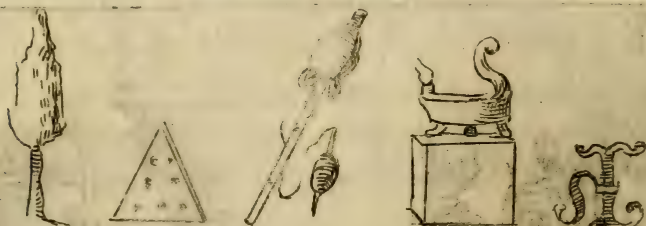


4



5

Nelle allette lungo la colõna si vedeano e nella faccia destra, & in questa sinistra segnati i gieroglifi seguenti.



Che significano.

Mors terminus mortis, perennis vitæ principiũ.

Si spese tutta quella mattina, in celebrarsi sacrifici, per l'anima del morto, gran parte fatti da Sacerdoti, che nõ da altro ui furono indutti, che dall'affettione, & osseruanza, c'haueano portato alla persona, & alla virtù di lui, & il simile fù de i Musici principali della Città, che vi cantarono l'vfficio; alquale interuennero tutti gli Academici in habiti lugubri in luogo appartato, e nel fine fu recitata la Oration funebre da Gio. Battista Bertusi, con tanta gratia, e bella maniera, quanto bastò per compitamente rappresentarne la bellezza degna di chi la compose, che fù Lucio Faberio persona singolare, se si riguarda alla piena eruditione, & alla cognitione, che ha delle belle lettere; ò pure al possesso che tiene delle virtù, che possono render felice vn'huomo ciuile; ilqual'essendo di vantaggio occupato in grauissimi affari; tuttauia per l'antico amore che porta à i Carracci, & alla Pittura s'è compiaciuto d'esser ascritto all'Academia, anzi di seruirla di Segretario.

Fu-

Furono affissi uersi in ogni lingua, & in tãta copia, che se i curiosi, ò forse alcuno inuidioso nõ gli hauesse leuati poco dopò, che s'erano giti attaccãdo, senza dubbio di biãco, e nõ di bruno sarebbe stato coperto ogni cosa; ma di tãto numero nõ si sono potuti serbar, se nõ quei pochi, che per essere stato necessario trascriuerli, se ne tẽnero gli originali.

Taccio il concorso d'ogni sorte di persone, che vi durò quel giorno, & i seguẽti ancora finche si leuò l'apparato. E non parlo dell'vniuersal dispiacere, che non sarà per finire in lungo corso d'anni, per la perdita di persona tanto amabile, e qualificata; ch'essendo il dãno irreparabile, cagiona anche la doglia inconsolabile; poiche morto lui, poco, ò nulla sperar si può ch'in piè ritorni quel bel Triunuirato de i Carracci, cioè di lui medesimo, del sopranominato cugino Lodouico, e del fratello Anniballe, ilquale si come di diuotione verso V. S. Illustriss. nel cui seruigio perseuera, non cede ad Agostino, così non è punto inferiore à lui nel giudicio, nell'operare, nella varia cognitione d'ogni bell'arte, nella gratiosa maniera del conuersare, e nel rendersi grato vniuersalmẽte à i padroni, à gli amici, & ad ogniuno. Ma nõ mi par già, da tacer, per fine, la grata dimostratione d'vna molto honorata memoria erettа nel Duomo di Parma, doue egli è sepelito, postaui da Gio. Battista Magnano architetto, e da Gioseffo Guidetto suoi cari amici, dell'uno de' quali per somma lode basta il dire, che fù sommamente lodato nell'arte dell'architettura dal lodatissimo Agostino; e dell'altro, che per le sue gratiosissime doti, che gli hanno aperta la strada alla gra-

tia di molti Principi, fu ben degno d'esser, si come fù, tenerame͂te, e principalmente amato dall'istesso. E' compresa la detta memoria dalle seguenti parole intagliate in marmo, e prima vscite dalla penna del viuacissimo ingegno di Claudio Achillino Dottore, e professore della scienza legale, e d'ogn'altra sorte di lettere eccellе͂teme͂te adornato.

VIATOR
HIC SITVS EST AVGVSTINVS CARRACIVS.
IAM SOLO NOMINE MAGNA NOSTI.
HIC ENIM ILLE EST QVI CAETEROS PINGENDO
SEIPSVM IN TABELLIS AETERNIT. PIXIT.
NEC VLLVS EST MORTALIVM IN CVIVS MEMORIA
MORTVVS NON VIVAT.
ABI ET SVMMO VIRO DEVM PRECARE.

GLORIOSO CINERI HANC QVIETEM
FECERVNT FIDI ET AEGRI AMICI.
IO: BAPTISTA MAGNANVS PARMENSIS,
ET IOSEPHVS GVIDETTVS BONON.

Questi sono stati Illustriss. e Reuerendiss. Sig. gli honori fatti ad Agostino rappresentati da me à V. S. Illustriss. in questa miglior maniera c'ho potuto per sodisfare à quell'humilissimo e diuotissimo affetto, che alla grandezza, e benignità sua si deue. Piacciale d'aggradire questo picciolo effetto della seruitù mia, & il riuerente dono, che le fo di me stesso.

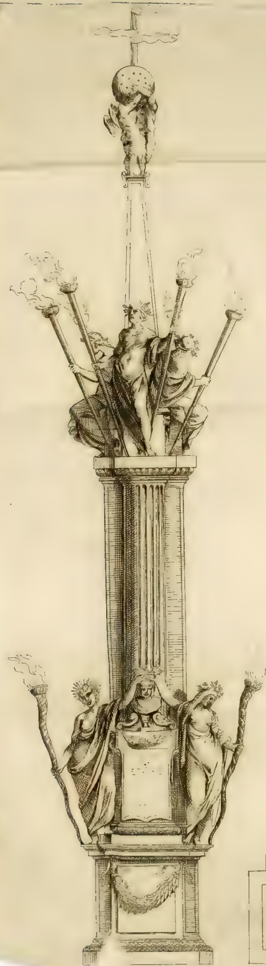
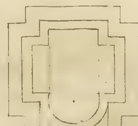
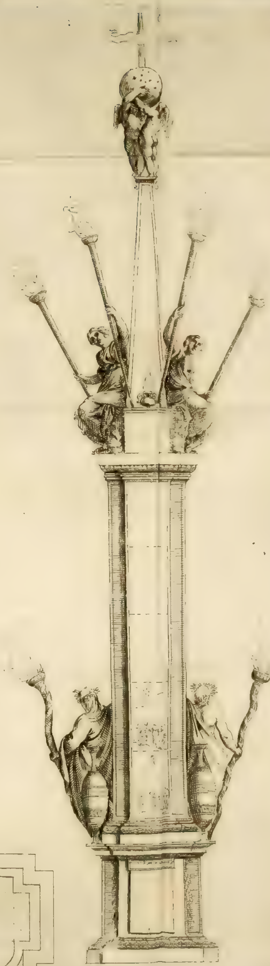
Di V. S. Illustrissima.

Humiliss. e Deuot. Seruit.

Benedetto Morello.

ORATIONE



ORATIONE DI LVTIO FABERIO ACADEMICO GELATO IN MORTE *D'AGOSTIN CARRACCIO.*



A cara, & honorata memoria d'Agostino Carracci, che per debito di pietà, & di gratitudine, e per desiderio d'infiammar gli animi vostri alla vera imitatione delle rare qualità, che risplendeuano in lui, hoggi si rinouella da voi virtuosi Academici, alla presenza di tanti nobili, & cortesi Ascoltanti; m'hà fatto chiaramente conoscere, quanto dal vero sia lontano quell'antico detto. Che non è dolor'alcuno si acerbo, si graue, ò si grande, che dal tempo non resti raddolcito, allegerito, & annullato; imperoche il grauissimo dolore, che ragioneuolmente mi prese a' mesi passati, per l'importuna, & inaspettata morte d'huomo si raro; hora che mi veggio fra l'horrore, & fra la tristezza di questi lugubri panni, circondato dalla mestitia de' vostri volti, che in essi há scolpito suprema virtù, & afflittion'egual'all'affettione; sento per proua, non pur'estinto, ò scemato il cordoglio; ma essersi fatto tal, e tanto, che molto più sarei atto al piãgere, à lagrimare, à dolermi, e condolermi, che à raccontar, conforme al carico impostomi quanto Agostino Carracci fosse nobile ne i costumi, gentile nel procedere, gratioso nel parlare, solazzeuol nelle conuersationi, graue nel discorrere, trattabil nelle dispute, sottile ne i quesiti, ricco nell'inuentioni, accorto nel disporle, ingegnoso nel perfettionarle, cortese nell'insegnare, modesto

nel

nel correggere, leale, & indefesso nel seruigio de Padroni, & di quanta, e qual'eccellenza egli fosse nel disegnar' intagliar'e pingere. Ahi, che troppo graue è stata la perdita fatta da me d'vn precettor si grande, troppo hà perduto l'Academia nostra; anzi tutta questa Città; anzi l'Italia, anzi l'Europa dir posso: perche anco in moltissimi luoghi oltramontani era conosciuta, & ammirata la virtù di lui; la onde con molta ragione, egli hà meritato d'esser'e publica, e priuatamente pianto, e bramato. Non può il tempo addolcire, alleggerir, od annullar quel rãmarico, che soprabondanza di merito hà cagionato in chi ne riman priuo. Ma perche il darsi in preda al dolore è cosa d'animo effeminato, e molle, & non si deue vsar l'istessa misura nel dolersi, che s'vsò nell'amare, perche dal troppo amore, che da virtù deriui, nascono ben mille lodati effetti, ma dal souerchio pianto, nulla, se non miseria si può aspettare; forziamoci di vincer con animo ben composto lo strabocchеuol'affetto del cuore, & per gloria di lui, che tanto meritò, diciamo, & consideriamo alcuna delle moltissime cose, ch'egli operò nella sua pueritia, nell'adolescenza, nella giouentù, & nella virilità; (così fosse pur piacciuto à Dio, ch'egli felicemente vissuto fosse nella vecchiezza, e decrepità) & ch'io non douessi nominar la virilità vltimo confine di sua vita, d'anni breue sì, ma lunghissima d'opre.

Nella pueritia, che suole per l'ordinario esser dedita all'otio, à i giochi, nemica delle fatiche, facile a traboccar nel vitio, & seguir'il senso ingannеuole; egli chiaramente dimostrò nel mattino di quella età il buon giorno, che di lui sperar si douea: perciòche si come egli era nato d'honesti parenti, che procurato haueuano di seminar'& inestar'in quella età nouella vn'ardente voglia della virtù, e dell'honore, e sopra il tutto di crear'in lui vna purità di mente, & vera religion d'animo christiano; Et

si come

ſi com'egli era nato in vna Città, che meriteuolmente ſi mantiene l'antico nome di Madre delle ſcienze, & di tutte l'arti lodeuoli; coſi procuraua il noſtro Carracci, che in lui vana non foſſe la coltura, e diligenza de' ſuoi maggiori; ma con ſommo diletto s'affaticaua perche germoglïaſſero, e creſceſſero in lui quei ſemi, ò rampolli di virtù, che vi furono ſparſi, & ineſtati. Et che per lui vano non foſſe il nome della glorioſa ſua Patria d'eſſere Madre d'ogni honorato ſtudio. Si faceua conoſcer timorato di Dio, vbidiente al Padre, a Precettori, ſollecito all'imparare, aſſiduo nell'eſſercitio delle virtù, dando particolarmente ſegno quanto egli da natura foſſe al diſegno inclinato: perche tutto il tempo, che lecito gli ſaria ſtato lo ſpenderlo in qualche fanciuleſca ricreatione, conſumaua, anzi ſpendeua lodeuolmente nel diſegnar da ſe. Coſi cominciano per tempo le buone piante a dar ſegno del fruttificare ne i primi fiori, che ſpuntano. Perciò conſiderando il Padre, come prudente, che torcer non ſi deue il corſo del fiume, ma laſciarlo correre per la ſua cadente, e propria ſtrada; ſi deliberò ch'egli ad ogni modo ſi deſſe al diſegnare, & lo poſe ſotto la diſciplina di Proſpero Fontana, pittore d'honorata fama, & Padre di quella gran Lauinia pittrice, il cui valore (cõ eterna tua lode ò Bologna) vien commendato, & ammirato vniuerſalmente, & maſſime da molti Principi eccleſiaſtici, e ſecolari, & ſenza comparatione aſſai più, che nell'antica età non furono Timarere la figlia di Micaone, Irene di Cratino pittore, Martia di Marco Varone, & altre, che già furono in pregio in queſta mirabil'arte.

Ma poco veramente perſeuerò il Carracci ſotto la coſtui diſciplina, ſe riguardiamo al tempo; ma non già conſeguì poco, ſe miriamo a i principij. Che veriſſimo è quel detto, che i principij ſono maggiori in virtù, che in grandezza; onde molto importa con qual fondamen-

to si cominci vna fabrica: ma come auuiene che nell'edificio s'ammira in progresso la grandezza, del quale i fondamenti nō sono in palese; così auuenne all'ingegno del Carracci, che da principio non si manifestaua molto; perch'essendo auidissimo d'intender', e saper la cagione, & la perfettione d'ogni cosa, & di conseguirla operando; s'affannaua, e trauagliaua nel disegnar'assai: ma non potendo in quei primi anni dar punto di contentezza al giudicio suo, che conosceua molto più, che non poteua fare l'inesperta mano, laceraua come imperfetto ogni suo disegno, senza mostrarli al Precettore. E di qui nacque, che alcuni lo riputarono impatiente, ò inhabile, ò poco inclinato. Non s'ingannò gia nel suo parere Domenico Tibaldi valente disegnatore, intagliatore, & architetto, il quale ottenendo, che Agostino fosse acconcio con lui per lungo tempo, ne acquistò credito, & vtile di non mediocre importanza, per molti intagli, che far gli fece in rame, di tanta bellezza, che contendeuano il primo luogo con coloro, ch'erano reputati maestri migliori.

Et nel medesimo tempo bramando di farsi intelligente nella Scultura, frequentaua quanto poteua il più la casa di quell'Alessandro Minganti, che formò di brongio la bellissima statua di Gregorio terzodecimo, grande imitatore della charità, & della pietà di Gregorio il magno, primo Pontefice di questo nome; il qual Minganti fù dal Carracci tenuto sempre in tanta stima, che soleua nominarlo il Michelagnolo incognito, & soggiungeua, che si come quegli si godea viuendo vita quieta, & innocente; così hauesse hauuto pensiero di far conoscer'il suo valore, che Bologna ancor'ella in eccellenza hauria hauuto il suo Scultore.

Peruenuto il Carracci all'adolescenza, prona (come disse il Sauio) al male, chiarissimamente dimostrò, che

insieme

Insieme con gli anni s'andaua auanzãdo nella virtù: perche leggendo, e conuersando con huomini Sapienti era suo diletto l'apprender le cause, gli ordini, i moti di quelle cose, che à beneficio dell'huomo furono fabricate dall'Artefice eterno, & hora speculando, hora operando s'affaticaua con ogni studio di farsi riguardeuole fra gli huomini, & essere più che huomo frà gli huomini. Et fomentando la sua natural inclinatione del disegnar, intagliar, e pingere, pensiero veramente canuto in quella giouenil'età, eresse vn'Academia del disegno, doue insieme col fratello Annibale, & con Lodouico il cugino, giouinetti all'hora d'altissime speranze, aggregò alcuni, che quasi tutti riuscirono dapoi di molta eccellenza.

In quella Academia si vedeua vna comendabil'emulatione, per la quale tutti faceuano a gara nel disegnar l'ossature de corpi, nell'imparar i nomi, le posature, e legature dell'ossa, i muscoli, i nerui, le vene, & l'altre parti, facendosi perciò spesse volte Anotomia.

Quiui s'attendeua (tanto importa l'hauer impulsori efficaci, conduttieri ardenti, compagni vigorosi) s'attendeua dico, con mirabile frequenza al disegnar persone viue, ignude in tutto, ò in parte, armi, animali, frutti, & in somma ogni cosa creata. S'imparaua la Simetria, & quella gratia, e venusta senza la quale non può la Pittura farsi grata, e riguardeuole. Quiui s'apprendeuano gli effetti merauigliosi della prospettiua. Quiui all'Architettura s'attendeua con istudio grande. Quiui si discorreua sopra historie, fauole, & inuentioni poetiche. Quiui si procuraua di trouar modo d'ingannar con lumi, & ombre gli occhi de riguardanti, si che di Scoltura, & non di Pittura paressero le cose disegnate, ò dipinte, del che diede a quel tempo il grande Agostino a tutti gli altri mirabil'essempio con quel Gioue dipinto a chiaro, e scuro nella casa de' Signori Faui, doue molti ascesero a toccarlo

con mano, parendo loro, che pur fosse di rilieuo. Quiui in somma non si tralasciaua cosa, che stata sia lodeuole ne i Pittori più famosi, ò che potesse trapassarli nell'opere, e nel nome. E con che ardore, con che auidità (Dio buono) si faceuano queste operationi? Era nel numero degli otiosi, e neghitosi chi solamente tutto il giorno staua occupato in questi virtuosi essercitij; imperoche le notti intiere vi si vegghiaua, sempre operando, & caminando gloriosamente alla bramata perfettione. E quando per causa di ricreatione s'vsciua fuori a diporto, era quell'Academia anco nell'otio virtuosa, e comendabile: perche i ragionamenti non erano vani, ne indegni di lei; ma dolcemente discorrendo s'andaua di qualche nobil materia; alla villa si disegnauano colli, campagne, laghi, fiumi, & quanto di bello, & di notabile s'appresentaua alla lor vista; onde con molta ragione chiamassi l'Academia delli Desiderosi, per quell'ardente desiderio, che in tutti appariua di rendersi ammirabili per virtù, il qual nome le durò fin tanto, che fù conosciuto il supremo valore delli tre Carracci, che allhora lasciando quel primo nome, l'Academia de' Carracci fù dipoi sempre nominata; per rispetto di quel triumuirato, che la fondò, che la mantenne, che l'inalzò con tanta gloria, e splendor di questa Città.

Mentre l'Academia faceua così notabil progresso, Agostino non contento d'auanzar gli altri in tante belle essercitationi, daua opera alla musical disciplina, la qual di maniera apprese, che trappassó d'assai la mediocrità nel saper sonare di viuola, di cetra, & di liuto principalmente, & sonando alcune volte cantaua madrigali, ode, & altre sue gratiose compositioni, dellequali se ne viddero anco in lode di chi vincendo i compagni nel disegnare, si guadagnaua honorato luogo nell'Academia. Et nel medesimo tempo compartendo con giuditio l'otio, e i pensieri,

pensieri, & à guisa di Camaleonte accomodando l'ingegno a qualunque cosa di saper bramaua, attendeua alla Filosofia, Matematica, dall'Aritmetica imparando la quantità discreta, che numero si dimanda, per la quale s'impossessaua della Musica, conoscendo per teorica l'origine de gli armoniosi concenti, & dalla Geometria, che considera la quantità continua imparar volse non solo l'artificio di prospettiua, come detto habbiamo; ma gli piacque d'intender'anco dall'Astrologia quanti, e quali siano gli orbi celesti, che sfere si chiamano, il corso delle stelle erranti, l'influenze loro, il latte del Cielo, come generati, e prodotti siano gl'incendij delle comete, le pioggie, le neui, le rugiade, e brine; saper volse l'imagini celesti, vna dellequali cioè l'orsa maggiore volgarmente detta il carro, è l'insegna della famiglia Carracci. Molti di voi, che mi sentite, e che pratticato l'hauete nella giouentù, & nella virilità sua, mi sete veraci testimonij del gran profitto, ch'egli vniuersalmente fece in questi, & altri honorati studi. Quante volte l'habbiamo noi con sommo diletto sentito discorrere non pur delle sopradette, ma d'altre moltissime cose, che il saperlo è bello, e diletteuole? Quante volte hora come Cosmografo l'habbiamo vdito disegnarci, & insegnarci tutta la machina mondiale? in qual Zona sia questa, ò quella parte della terra, la varietà de'giorni, & delle notti, secondo la diuersità de paesi, da gli equinotiali, fino a gli vltimi Biarmi, che d'vn sol giorno, e notte hanno il lor'anno intiero. Hora come Geografo descriuerci questo globo terrestre, irrigato da tanti fiumi, coperto da tanti mari; le regioni, le Città principali, i monti più noti, l'isole più famose, i promontorij, e porti più nobili, la natura, e positura de' venti. Hora come Corografo descriuerci Francia, Spagna, la nostra bella Italia, & a parte, a parte il nouo Mondo, & con tanto bell'ordine, facilità, e verità, che ben parer

poteua a chi il sentiua, ch'egli per tutto lungumente vagato, & habitato fosse. Ne questo solo, ma i costumi delle genti, la varietà de gli animali, & delle piante, proprie di ciascuna region'e sito:,narrando le cose di memoria,che occorsero in questa,& in quella parte; nell'historia,ò poesia de' quali (come in vn vero specchio dell'humana vita) si scorgeua quanto v'era d'imitabile. E ben poteua facilissimamente ricordarsi di tanta varietà di cose; perche alla natural memoria,aggionta hauea cō lo studio, & essercitatione,la locale, che si al viuo ci rappresenta l'imagine d'ogni cosa letta, veduta,ò intesa,che ne possiamo sicura, e felicemente trattare. Ma se nelle cose di straniera professione per ciascuna delle quali ci vorrebbe vn'età lunga, egli in si poco tempo fece di tali acquisti, quai diremo noi, che fossero i progressi nella professione istessa, ch'egli s'era principalmente proposta, & per cagion della quale spendeua molto di tempo, e di studio nell'altre, che questa possono abbellire,e perfettionare? Gli effetti,gli effetti furono quelli, che lo diedero a veder'e se ben'io sò che quando mi dessi a riferire cose da lui fatte in moltitudine n'acquisterei presso di voi l'attention tanto maggiore, quanto più numerose fossero quelle, ch'io raccontassi,sapendo voi, che sarebbero tutte vere, & non meriteuole d'esserne alcuna tralasciata; nondimeno hauendo cōsideratione al fin di questo mio discorso, vna sol cosa mi basterà per argomento del grande ingegno del Carracci, cioè Che per essere stato nell'honorata sua professione giudicioso imitatore delle naturali, & artificiali cose, ha meritato il nome di grande, & ammirabile Pittore. Non senza cagione io lo chiamo giuditioso imitatore: perch'egli considerando,che la Pittura è oggetto diletteuole dell'occhio humano, applicaua sempre l'imitation'al meglio,guardandosi dall'error di molti ch'amano più tosto la somiglianza, anco nelle parti

ti non buone,che la bellezza libera d'ogni emenda. Dipingendo il Carracci alcuno dal naturale, consideraua la qualità, l'età, il sesso, il luogo, & l'occasione. Osseruaua quelle parti della Fisionomia, ch'erano più proprie del volto,che ritrar douea,e gli affetti, & le passioni, e dipoi con tanta facilità, e felicità lo rappresentaua al viuo,che niente più. Al viuo rappresentaua non pur le parti del corpo, ma quelle dell'animo, con tanta viuacitá,che forse con maggior non l'haueria espressa faconda lingua di famoso dicitore. Variaua con lodeuol'opportunità il decoro, gli habiti, i moti, i colori, le posature, & l'altre parti, che perfette render poteuano l'opere sue. Dissimulaua, & ricopriua con arte, e con si gentil maniera l'imperfettioni, & le mancanze della natura, sempre accrescendo le bellezze, che non si poteua desiderar meglio. Mancano i bellissimi ritratti, che confermano questa verità, fra i quali non deuo passar con silentio quello, che egli fece mentre staua a seruigio del Serenissimo Ranuccio Duca di Parma; non indegno figlio di quel grande Alessandro Farnese, il qual se pari al valore hauuto hauesse la fortuna fauoreuole, rinouato haurebbe all'età nostra le celebrate imprese d'Alessandro, che giouinetto si conquistò il nome di magno. E questo ritratto tutto armato, grande come il naturale in atto di Prencipe,e di Guerriero, la cui faccia spira maestà, e quella nobiltà, e grandezza d'animo, ch'è propria della Casata farnese. Vn'altro (ma in absenza) ne dipinse del medesimo Duca, poco maggior del naturale, inginocchiato auanti vna imagine della Madonna di Ronciglione, il quale l'istesso Duca donò a quella Communità: perche compir potesse il voto,ch'ella zelosa della salute del suo Prencipe,allhora oppresso da graue infermitá fatto hauea. Si scorge in questo ritratto gratitudine verso Dio, e verso i suddití suoi. Vi si vede la deuotione, la pietá,e la libera

rassignation di se medesimo nelle man di Dio, tal che se ben l'vn ritratto, & l'altro sono somigliantissimi: e se ben ambidue d'vna istessa persona fanno veder l'imagine; nulladimeno varij sono gli affetti, ch'esprimono, secondo la varia intention di chi far gli fece, & di chi gli seppe così diuinamente dipingere. E si dirà poi che la Pittura è Poesia muta? io per me chiamo facondo pennello, e Pittura loquace, il pennello, e la Pittura d'Agostino Carracci. Ma se gran fatto è il saper in presenza ben ritrarre del naturale, se maggiore il far'il medesimo in absenza. Grandissimo è senza dubbio, & marauiglioso il farlo, dipingendo persona già morta, sepolta, non mai veduta, senza disegno, ò imprõto, ma per sola, e semplice relation d'altri. In questo nõ vna, ma più volte ha conseguito il vanto il nostro Carracci. Così per relation del marito fece il ritratro della Signora Olimpia Luna, che fù consorte dell'Eccellentissimo Melchiorre Zoppio, & lo fece con tanta eccellenza, che viua pare, & anco dimostra con eterna sua lode, e del Pittore, qual'in lei fosse la modestia, il senno, la beltà, & la pudicitia, rare doti, che la resero meriteuole d'vn tant'huomo, il quale l'honorò con vn suo leggiadrissimo Sonetto, che per gloria dell'honorato, & dell'honorante mi piace di recitarui, & è questo.

Emulo ancor de la natura sei
Non pur'imitator Carracci, ch'ella
Suo difetto apre in consumando quella,
Che viuente assai piacque à gli occhi miei.

Tu per virtù de l'arte auuiui in lei
L'aria, il color, lo spirto, e la fauella
E se viua non è, come à vedella
Altro senso, che vista io non vorrei.

Ma come può giamai priuo sembiante
Di lingua articolar voce non sua?
Tacito anco il tuo stil ti grida in lode.

Non sai, ch'occhi per lingua vsa l'Amante,
E de gli occhi il parlar per gli occhi s'ode,
Che dice amami, io son l'Olimpia tua.

Si legge, che Zeusi dipinse alcuni grappi d'vua tanto simili al vero, che gli vccelli vi volarono per beccarli, & che il medesimo Zeusi fù dipoi ingannato da Parrasio con vn velo dipinto, il qual si pensò Zeusi, che posto fosse per coprimento d'vna Pittura; Di che stupiua l'antica etá, & nella nostra stimano molti, ch'altri non vaglia a far'il medesimo. E pure il nostro Academico quando giouinetto cominciaua ad incaminarsi per la strada della perfettione operò merauiglie tali. La prima, fù la prima volta, ch'egli per far proua di se nel colorir'a fresco, dipinse a i Ronchi di Creualcore vn Caual Leardo, cosi maestreuolmente, che ad vn'altro Cauallo parue viuo, e cominciò a nitrire, & accostandosi lo fintò più volte, e poi volgendo le groppe; con vn paio di calci né gettò gran parte in terra. Fece anco come Parrasio la seconda proua ingannando vn valente, e prattico Pittore, con la pittura d'vn agnello scorticato, e suentrato, al quale il Pittore s'accostò a vederlo, e toccarlo con mano, lodandolo molto di grassezza, e bontà; ma accortosi dell'errore fù soprapreso da tanta merauiglia, che troncando il parlare, come mutolo, e come statua per buon pezzo si rimase a mirarlo. Ma troppo sarei lungo s'io annouerar volessi l'eccellenze, e le merauiglie operate da lui come imitatore, & emulo della natura; da queste poche raccontate da me, si può far giuditio certo qual fosse il suo valor nell'altre cose. In quelle poi che sono operationi dell'arte, vsò

simil-

ſimilmente il Carracci d'imitar le parti migliori, non mai obligandoſi alla maniera d'alcun Pittore per grande che ſia ſtato: perche conſideraua non eſſerſi mai ritrouato alcuno, che ponendoſi per vltimo fine l'imitare l'eſſempio d'vn'altro l'habbia potuto pareggiar, non che auanzare. Se n'accorſero Daniello Ricciarelli, Pirino del Vaga, & altri, che hauendo per vltimo fine Michelagnolo, mai non vi gionſero, & eſſo Michelagnolo nel ſeguitar la maniera d'Apollonio Ateniese, che fece quel torſo d'Hercole, che ſi vede in Roma in beluedere, mai ſecondo il parer di chi la intende non v'ha potuto giongere. Coſi intrauenne al Romano, & altri che volſero (imitando) pareggiar Raffaello, e ſe ben riuſcirono maeſtri di gran ſtima; con tutto ciò rimaſero di gran viſta lontani dallo ſcopo, che propoſto ſi haueuano. Il fine del noſtro Carracci era di cumular'inſieme la perfettion di molti, e con perfetta armonia ridurle in vn corpo in cui nulla di meglio ſi poteſſe bramare. Ma mentre (oime) gli effetti cominciauano a corriſpondere all'vltime ſperanze, morte importuna (oime) troppo per tempo ce l'ha rapito. Con tutto, ciò nell'opere, che di lui ci ſono rimaſte, ſi vede chiaramente la fierezza, e ſicurezza di Michelagnolo, la morbidezza, e delicatezza di Titiano, la gratia, e maeſtà di Raffaello, la vaghezza, e facilità del Correggio, alle quai perfettioni hauendo egli aggionto le ſue rari, e ſingolari inuentioni, & diſpoſitioni, era per dare, e darà pur anco nell'auuenire norma, & eſſempio a gli altri di quel tutto, che a raro, e perfetto Pittore ſi conuenga. Ite, e mirate voi che nol credete, la Diana, e la Galatea, due quadri a freſco ch'egli dipinſe nella galleria dell'Illuſtriſs. Cardinal Farneſe, doue il ſuo fratello Annibale, che tutto il reſto v'hà dipinto; ha con eterna ſua lode accreſciuto a fuoraſtieri, e terrazani il numero delle bellezze di Roma. Ma più vicino potete chiarirui, quà quà nella Certoſa fuori

di

di Bologna, vedrete la tauola di S. Girolamo in atto di riceuer in sacramento l'humanato Verbo, & quiui scorgerete vn'epilogo, vn compendio di tutte le perfettioni, ch'io vi diceua pur dianzi, e d'altre molte, che non è facile il saperle esprimer bene. Quiui con bell'ordine appare vn conueniente numero di figure, vi sono putti, gioueni, maturi, & vecchi dimostranti varij effetti dell'animo, con varij gesti, e moti, ma tutti gratiosi, tutti naturali, significanti, non posti a caso. In molti nudi vedrete l'intelligenza dell'Anotomia, ne i vestiti l'eccellenza del panneggiare; varie le fisionomie, varie le carni, secondo l'età, e qualità loro. O' gran Carracci, come ben sapeui con l'arte fisionomica, con la sola imagine dar'a veder'a gl'intendenti l'inclinationi humane, che se ben non violentano, succedono però secondo che dall'arbitrio nostro son regolate. Quiui vedrete paese, prospettiua, architettura, & segni euidenti della naturale, & moral filosofia, ch'egli intendeua, & in somma vn perfetto modello di Pittor raro. Taccio l'altre in gran numero, che sono in Bologna, La Natiuità di Christo in S. Bartolomeo di Reno. L'Hercole, ch'aiuta Atlante à sostener il mondo, ch'è nella Casa di Monsig. l'Abbate S. Piero, Il S. Francesco, il S. Girolamo, in Casa del Co. Ridolfo Isolani. La Diana, che dal Cielo scende a ritrouar'Endimione; nella casa del Sig. Giulio Riario, & altri molti, che tralascio per breuità, si come non vi rappresento quelle gioie di pittura, che ne gli vltimi anni di sua vita hebbe da lui Monsig. Horatio Spinola, alla cui bontà, integrità, e valore deue eternamente la Patria nostra. E finalmente quel S. Pietro, che stà piangendo il suo peccato, vltima fatica di te ò gran Carracci, col qual hauendo tu espresso vn'interno dolore, vn'atto merauiglioso di penitenza, hai dato a veder al Mondo qual fosse il tuo cuore verso Dio, e mi confermano in questo pensiero gli

altri molti,che hai più volte dipinti,i S.Girolami,i S.Frãceschi, le Maddalene,gli altri S.Pietri,hora tutti dati alla contemplatione, hora all'asprezza delle discipline, e del patire, cose che da vn'animo di poca bontà, pietà, e religione, cosi souente non si fanno, far non si possono, ne sanno farsi volendo: perche s'egli è vero (come è verissimo)che per l'abondanza del cuore parla la lingua,chi potrà dubitare, che altro, che vn'animo ben composto tutto riuolto a Dio ti mouesse ad opre tali? che saranno per molti secoli tante lingue, che grideranno a mortali penitenza, pietà, zelo, e timor verso Dio. Ma se come già detto habbiamo,egli era ben nato,ben'educato, e bẽ habituato nelle virtù, chi potrà dubitare, che il fine non sia stato conforme al rimanente dell'honorata sua vita? Egli (come presago di douer'in breue ritornar a quel celeste Signore, che arricchito l'hauea di tante doti) si ritiró d'alcuni mesi innanzi che morisse nel Conuento de' Cappuccini di Parma, e con l'essempio di quei deuoti Padri,humili dispregiatori delle mondane glorie; attendeua alla contemplatione delle cose celesti, e quiui col cuore tutto contrito,e dolente delle passate colpe,s'essercitaua in alcune operationi di penitenza,e di qui nacque, ch'egli si marauigliosamente nel suo pianto espresse le lagrime di quel S.Pietro,ch'io vi dicea. E perche tutto s'era internato col pensiero nella meditatione di quei nouissimi,che sono con la memoria loro certissimo rimedio cõtra i peccati; volle (come lo spingeua il soprabondante affetto del cuore,esprimer col suo viuace pennello, parte della tremenda Maestà di Christo Redentore,giudicante i buoni, e rei nell'vltimo giorno del Mondo. Cominciò a farlo, & l'haueria fatto con tanta efficaccia, che haueria potuto quella veneranda faccia inhorridir non pure ogni scelerata mente, ma l'anime ancora de' giusti, e de' megliori: perche la dotta mano, maestra dell'arte era

troppo

troppo obediente all'imagini, che pietà concetto gli hauea nell'animo. Ma (nostra suetura) appena diede principio ad abbozzarlo, che accrescendosi anco per gli occhi l'imaginato terrore, tutto senti ricapricciarsi, & vinto da riuerenza, e da timore, lasciò cadersi il pennello di mano, e percotēdosi il petto chiese diuotamente perdono. Mirate colà cortesi Auditori in quella abbozzata pittura, e prouerete nell'affetto se il vero parla la mia lingua. Da indi in poi tutto si diede a piamēte viuer', e morire, ne molto di tempo varcò, che inuolto in mille lodeuoli pensieri rese l'anima a Dio. Talche s'egli e vero, che chi ben viue, ben muore, anco il morir'ha dichiarato qual fosse il viuer suo. Se la vita il fine, e'l dì loda la sera. Chi merita maggior lode di lui? poiche il fine è stato cosi lodeuole, & la sua troppa improuisa sera ha corrisposto a quel buō giorno, che se ne sperò nel mattino de gli anni suoi. Se vn bel morir tutta la vita honora, qual'honor deueraßi al nostro Carracci, che cosi religiosamente è giunto al suo fine? Questi sono i meriti, queste son l'opere (nobili ascoltāti) che al parer mio rendono comendabile, & ammirabile Agostino Carracci, e per tali, credo, che le giudicate ancor voi: perche chi non le ha per mirabili, non conosce di che s'habbia l'huomo a merauigliare, e chi le conosce, e non le ammira troppo pretende sopra l'vso commune. O' come è vero (Academici) che le cose straordinarie, hanno del uiolento, & le violenti sono poco durabili. E durato poco il nostro Carracci, ma in questo poco ci ha lasciato molto, & a uoi particolarmente molto da imitare, a niuno nulla da emendare, nulla che superare.

Hò detto.

IN MORTE

D'AGOSTINO CARRACCI,

DI CESARE RINALDI.



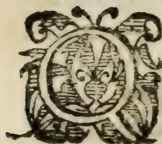
ITTVRA, e Poesia suore, e compagne,
Che quei, ch'è granpittor, è gran poeta,
Sospirose per boschi, e per montagne
Vagano à l'imbrunir del lor pianeta.
L'vna à gara de l'altra, e stride e piagne
L'importuno vapor, che'l sol le vieta
E se'l duol frange il cor, la mano fragne
Il crine, e saggia è più chi men s'acqueta.
Misera coppia, à voi questo e quel Polo
Più non intreccia i lauri; hor con quai piume
Sopra qual Carro ve ne gite à volo?
Ve l'hà spezzato, e sparso vn fero Nume
Tolto v'hà il gran CARRACCIO vn colpo solo
Che fù Carro, & auriga al vostro lume.

Di Gabriel Bambasi.



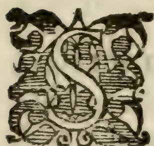
ARRACCIO al tuo morire, il Verbo eterno
Cred'io ben che dicesse. Al gran Pittore
Diasi nel Ciel la sede,
Che sia di sua pietà degna mercede.
Questi à l'occhio mortal si dolc'espose
Le mie piaghe amorose,
E'l mio sangue, e i flagelli, e'l rio sudore
Nel tinto di pietà smorto pallore;
Che mal grado d'Inferno
Mill'anime rubelle
Trasse al mio Regno vbidienti ancelle.

Di Lorenzo Arrighi.



VALE formò figura à l'huom simile
Prometeo: in ciel salio; con spenta face
Parte inuolò di luce al sol: fugace
Scese: l'opra auuiuò poc'anzi vile.
Tal souente salio pittor gentile
In cielo: à l'alba: al sol calor viuace
Furò, ratto fuggio, la mano audace
Varie forme auuiuò col vago stile.
Ma come già di Caucaso su'l monte
Gioue punì Prometeo; onde del vanto
Trasse misero al fin pena infinita.
Così al CARRACCIO da l'altera fronte
Il crin vital morte recise. Ahi quanto
Ella crudel, com'ei degno di vita.

Di Lucio Faberio Academico Gelato; Sopra il volto di Christo giudice, dipinto da Agostin Carracci.



V'L carro della mente al ciel traslato
Il gran CARRACCI contemplò presenti
Del nouissimo dì, gli alti portenti;
Del giudicante Verbo il volto irato.
Santo pensier. Lo volle figurato
Per saluezza, mostrar, di noi credenti;
Gli haurien' i lumi, el'ombre obedienti
Grandezza, horror, furor, maestà dato.
Perche se tema, e riuerenza induce
L'aspetto sol de l'abbozzata imago
Quale daria terror l'vltima mano?
Ei lo preuidde con l'interna luce,
Tremo, s'inhorridì, perciò lontano
Gittò il pennello, e fe di pianto vn lago.

Del Velato Academico Insensato.


RA tutt'opre celesti opra sublime
Spirto gentil fuor del gran seno uscire
Sembraua, ond'à noi sorge il bello, e'l buono;
Parea doue sue forme intaglia, e imprime
Spirando il Creator nobil desire,
Fregiasse à l'età nostra eccelso dono,
Quando per merauiglia entro à lui sono
Commossi intanto, Amor, Senno, Bontade,
Virtute, Accorgimento, e Gloria, e Pregio;
Chi fia, disser tra lor, di nobil fregio
Mente formata sì, che le beate,
Et ogni altra beltate
Quasi agguagli del sole emula stella?
Opra, ch'ogni altra vince altera, e bella.
Sarà non già di voi, ma d'altri in terra
Spirto più chiaro, e più sublime ingegno,
Disse spirto custode in lui volgendo
Quant'opre entro al suo grembo il mondo serra;
Quante in prima formò Fattor più degno
Formarà questi emulo suo pingendo,
Non fia giamai per quant'io veggio, e intendo
Mano più industre, ò più leggiadro stile
Ch'i volti nostri, ancor l'alta sembianza,
Di cui non e già il ciel capace stanza
Raccolga in picciol velo à Dio simile,
Ne pennel si gentile,
C'habbia di voi bei simulacri espressi
Con più bei modi in varie forme impressi.
Mano potente sì, che oltraggio à morte
Farà tornando alme più belle in vita

Quando

Quando già ſpente oblio tenea ſepolte,
Alme felici, cui ſia dato in ſorte
Memoria hauer là giù degna, e gradita
Di lor ſembianze in poca terra accolte;
Sien pur de le lor membra l'alme ſciolte,
Ch'ei darà voce, e moto, e parli, e ſpiri
Sembrarà quegli, cui l'imagin vera
Di ſuo pennello ſia pittura altera;
Dolor, Tema, Deſio, Gioia, e Martiri
D'Amor ſenſi, e ſoſpiri
Andrà nel volto ſuo quaſi effigiando,
Qual ſi mourà, qual tacerà parlando.
Il Cielo, il moto, e la Natura, e l'Arte
Com'egli ſol ſenza pur'opra altrui
Saprà, del ſuo ſaper ſia il grido chiaro,
Com'effetti, e cagion di parte in parte
Vedrà, formando alti concetti ſui
Di ciò, che queſte man prima crearo,
Così non già di ſue fatture auaro
L'Acqua il Fuoco, la Terra, Argento, & Oro,
Le più naſcoſe parti, e più remote
Quelle, doue occhio human giunger non puote,
Monti, colli, cittadi, abeti, alloro,
Fiumi, gemme, e teſoro
Moſtrarà quaſi in poca tela inuolto
E in picciol giro il Mondo tutto accolto.
Dolce tempra d'Amor, ch'adeſca, e molce
Anima amica, e a bel deſio ſoſpinge
Sarà non pur lo ſtil, ma il moto, e il viſo,
dolce l'oprar, dolce il parlar, e dolce
Il portamento ſuo, ch'i cori aſtringe
Ad amarlo ſia ſempre, e dolce il riſo;
Petto crudo non è, ch'all'hor conquiſo
Toſto non ſia di ſue virtuti, e pago,

Quando à la mano vn dolce dir soaue
E il motteggiar che dolcemente è graue
Congiungerà, quando in proposta immago
Con modo adorno, e vago
Renderà il bello, il brutto, il vitio, e'l merto
Hor con parole, hor co i colori aperto.
Voi, che qui pronte al nascer suo volgete
Benigne il volto, in lui spirate a pieno
Vostre gratie celesti, accorto, e saggio
Viurà questi per voi, splenderan liete
Stelle fautrici, e di bontà nel seno
Vibrarà quindi sfauillante vn raggio.
Qui tacque, al suo tacer gioia, e coraggio
Prendeo la Gloria, indi disposte il vanto
Seruar eterno eternamente in cielo;
Morirà (disse) ò pur di morte il telo
Schiuerà questi, cui lodò cotanto,
Il tuō presagio, e'l canto?
Chi dona altrui la vita, ingiusto parmi
Di tempo, e morte ria soggiaccia a l'armi.
Vinte da l'arte sua morte, e natura
Farà quasi vendetta. Egli quì mosse,
Troncando a nobil tela il filo adorno,
Ma recisa è sol quindi ombra, e figura,
Ch'ei sembra morto, e schernirà lor posse,
Facendo al tempo artificioso scorno,
Viurà, viurà, ne fia mai spento il giorno
Al viuer suo, viurà sempre ne i cori
Viurà ne l'opre sue, e nel canto alterno
Sarà di mille cigni il nome eternō;
Diranno i pregi suoi muti colori
Poscia fra i nostri chori
Vita mai sempre al mertò suo conforme
Viurà pingendo più legiadre forme.

Cessi il pianto Alessandro, hor noi contenti
Cangiar potrem voci funebri in canti.
Morto Agostin non già, ma viue, e gode.
Bramando io non potea d'ogni sua lode
Tesser ghirlande in questi honori santi,
Quando ciò viddi, e i vanti
Mostrommi il Ciel ne i sempiterni annali,
Poiche tace la terra opre immortali.

D'Incerto.



Ortunato Pittore
Caro al cielo, e al gran Re de' sommi chori
Parti da noi, non mori,
Che in più beata parte
A fregiar' altre tele, ed' altre carte
Ten vai felice, e ne gli eterni chiostri
E pittore, e pittura hoggi ti mostri.

Questi, che morto sembra
Pittor d'eccelso ingegno
Morto non è, ma nel beato Regno
Traslato sol, perche contempli, e miri
Gli eterni habitator de' sommi giri,
E gode in rimirar, ch'i suoi colori
Fur lor propri splendori,
E quanto essi han di vago
Cotanto esprima la dipinta imago.

IN OBITVM

AVGVSTINI CARRACII

PICTORIS EXIMII

ALEXANDRI SANCTI

Elegia.



LETE viri, deflete Tigres, miſereſcite cæli
& maria horriſono gurgite fracta ſonent.
Ecce dies, infanda dies immerſit acerbo
Funere, qui vitam viuere dignus erat.
Viuere dignus erat Carracius omne per auũ
Et trahere æternos, & ſine nube dies.
Nam ſi naturæ ſpectaſſes munera, & artis,
Condita in auguſto mille fuere ſinu.
Ingenio poterat celſas percurrere ſedes
Aetherei luſtrans regna ſuperna poli.
Nec non irriguos ſophiæ diffundere riuos
Facundo promens aurea dicta ſono.
Pauca quidem fari ſolitus, ſed plurima paucis
Complecti valuit myſtica ſenſa notis.
Nulli notus erat, cui non mirabilis eſſet,
Cui non virtutis ſigna repente daret,
Hinc pendere ſuo multi dicentis ab ore,
Et lapſum e ſumma ſede putare virum.
Cætera fac taceant: ſatis illum dia celebrat
Dextera, cui ſimilis nulla reperta fuit.
Hæc potuit viuo effigies animare colore,
Hæc naturam artis fallere nouit ope.
Agnouere virum proceres, patresq́ ſenatus
Purpurei, atque orbis Roma ſuperba caput.
Hunc rapuere duces, rapuit Farneſia proles;
Parmaq́ ſed raptu quam male fauſta ſuo.

M I

Namque

Namque vbi Felsineis paulum cessisset ab oris
Delinquens patrij limina chara soli.
Eheu depressus morbi grauitate subire
Cogitur heu vitæ fata inimica suæ.
Illeq; vitales sensim decrescere vires
Dum videt, & summos adproperare dies,
O fratres inquit charos, O Felsina dulce,
Et Natale solum, deliciasq; meas.
Ah vtinam possem, quæ tu mihi prima dedisti
Lumina nascenti reddere, chara parens.
Et tibi, germanisq; meis, quis gratius vnquam
Nil fuit, abrupta dicere voce Vale.
Vos tamen absentes capite hæc suspiria fratres,
Et seruate decus, quod tulit alma manus.
Mox ego sydereis viuam felicior oris,
Et potiar summi regna beata poli.
Sic ait & medios singultus inter, Olympum
Respicit, inde celer spiritus astra petit.
Flete viri, deflete Tygres, miserescite cœli,
Et maria horrisono gurgite fracta sonent.

Eiusdem distichon.

Diuinam Deus artem vidit; desere terras
Inquit; digna polo, qui facis, esto polo.

Ioannis Baptistæ Lauri.

Dicitur vndosos nunquam contingere campos
Vrsa, sed arctois vsque nitere plagis
Nec tua mergetur (Magne Augustine) sed vsque
(Nam tua nec virtus tendere ad ima potest)
Non moritura olim viuet per sæcula, sicque
Parrhasis vrsa polo, Carracis vrsa solo.

Eiusdem.

Eiusdem.

VIderat eximiæ decus admirabile dextræ,
Inq; ipso viuos marmore, & aere viros.
Indoluit natura parens. Eludar in arte?
Et fragiles poterunt me superare manus?
Non patiar, dixit; triplices exinde sorores
Inuocat, vt vitæ stamina lenta secent;
Haud segnes parent, mandataq; dira facessunt
Augustine tuis sic modo raptus obis.

IVLII SIGNII.

Poesis, & Picturæ.

MOrs tibi Carracium rapuit monumenta laborum
Tempus edax tanti & conteret alta viri
Illius at nomen volitat per regna tonantis
Curru, cui cedit currus Apollineus.

Eiusdem.

AVgustinus obit Carracius alter Apelles,
Interit, atq; artis concidit omnis honos.

Incerti.

QVid pictura doles Carraci funere? vatum
Carmina percelebris cuncta per ora volat.

Incerti.

TE patria Augustine, omnis, te luget ademptum
Italia, & Charitum, Pieridumq; chorus.

F I N I S.

Fr. Daniel Mallonius Reuisor.
Imprimatur.
Fr. Aloysius de Vrceis Vicar. Inquisit. Bonon.

IN BOLOGNA, Appresso Vittorio Benacci. 1603.
Con Licenza de' Superiori.

